

la **CIMINIERA** presenta



ossier

a cura di Pasquale Natali

di Mario **DOTTORE** e Antonio **CORTESE**

FRANCESCO LA CAVA

da CARERI al
mondo della
CULTURA e della
MEDICINA
Italiana



14
2022

Mario **DOTTORE** - Antonio **CORTESE**



DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

*Per eventuale stampa il formato della pagina è un A5
Il Formato A5 ha le seguenti dimensioni:
in centimetri è 14, 8 cm x 21,0 cm
in millimetri è 148 mm x 210 mm
in pollici è 5,8 in x 8,3 in*



Allegato a La Ciminiera - Anno XXVI - 2022

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

tel. 339-4089806 - 347 8140141

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro)
Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese.
Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Mario DOTTORE - Antonio CORTESE

FRANCESCO LA CAVA

DA CARERI AL MONDO DELLA CULTURA E DELLA MEDICINA ITALIANA

PRIMA EDIZIONE



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE
MMXXII

Volumi pubblicati sui siti associativi e distribuiti gratuitamente

iQuaderni

ISSN 2280-8027

ossier



Centro Studi Bruttium©



**Nel 145° Anniversario della
nascita il
CENTRO STUDI BRUTTIUM
ricorda
FRANCESCO LA CAVA da
CARERI (Rc).**

**NEL MONDO DELLA CULTURA E
DELLA MEDICINA ITALIANA DEL
XX sec.**

TEMPO E MEMORIA

Gli aggettivi *“Premminente”* e *“Singolare”* ben si prestano, a giudizio degli autori, a delineare il pensiero e l’opera di un uomo che non si lasciò mai travolgere dalle mode correnti, né tantomeno dal successo professionale o dal potere del denaro, praticando sempre quella virtù generata da doti umane ed intellettive di elevatissima valenza sociale, scientifica e religiosa.

Nel 1977, ricorreva il centenario della nascita di **Francesco La Cava**, essendo nato a **Careri (Rc)** il 26.05.1877 e scomparso all’età di 81 anni.

Da parti autorevoli del mondo della cultura e della **Chiesa Cattolica di Roma**, si ritenne di ricordare opportunamente e degnamente la nobile figura, umana e professionale, di uno studioso e ricercatore mosso, costantemente, nella sua intensa e solare vita, privata e pubblica, dall'amore per la ricerca del vero.

Ricerca della verità condotta, con ferrea volontà e distintiva competenza, dal **La Cava** in nome di un Sapere dalla potente forza di migliorare materialmente e spiritualmente la quotidianità di Vita degli individui, soprattutto delle fasce socialmente deboli.

Si formò così, assistito nelle sue iniziative dai dieci figli di **Francesco La Cava**, un comitato promotore presieduto da **Mons Fiorenzo Angelini**, **Pericle Fazzini**, i **Professori Tommaso Oliaro e Luigi Stroppiana**, quest'ultimo Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma.

Tra i vari momenti celebrativi, articolatisi il 28 Maggio, 12 Giugno e l'Ottobre di quell'anno, particolare rilevanza ebbe la presentazione del Volume ***"Francesco La Cava - un medico alla ricerca della verità"*** edito dalla Minerva Medica, esposta dai professori **Mario Girolami**, emerito di Clinica delle Malattie Tropicali, **D. Redig De Campos**, Direttore allora dei Musei Pontifici e da **Padre V. Mondrone S.J.**



Il Volume racchiudeva accanto ad una saliente biografia del **La Cava**, alcune delle sue più importanti opere tra quelle da lui pubblicate.

Infatti, ad esempio, nella citata pubblicazione non compaiono i non meno significativi lavori del Professore quali: il **“*Liber Regulae S. Spiritus*”** (Regola dell’Ordine Ospitaliero

di S. Spirito)”; ***“La Peste di S. Carlo vista da un medico”***; ***“Igiene e Sanità negli Statuti di Milano del XIV sec.”***; ***“La Dietetica Romana di A.C. Celso”*** ecc., tutte opere pubblicate dalla casa editrice Ulrico Hoepli di Milano.

All’iniziativa, si associò quella non meno significativa della consegna di un premio intitolato a **Francesco La Cava**, ai tesisti **Vincenzo Fiorini** e **Nadia Colonnello**, autori rispettivamente di una tesi in Medicina e l’altra in Filosofia, elaborate nell’Istituto di Storia della Medicina, sotto la guida del **prof. Luigi Stroppiana**. Entrambi i lavori degli allora giovani laureati facevano risaltare ampiamente, la valenza e l’alto pregio degli studi e dei risultati conseguiti dal medico di Careri, al quale fra l’altro venne dedicata nell’occasione una splendida medaglia commemorativa, opera dello scultore **Pericle Fazzini** (1913 -1987)



Medaglia commemorativa di Francesco La Cava medico e Umanista - Incisore Pericle Fazzini

• LE OPERE DI FRANCESCO LA CAVA.

Le principali e fondamentali opere di **Francesco La Cava** sono state ufficialmente ordinate, seguendo un percorso cronologico di interessi di vario ordine, in quattro gruppi o categorie principali:

GRUPPO A che raccoglie gli studi e ricerche prettamente medico- scientifiche;

GRUPPO B lo studio relativo alla scoperta del “Volto di Michelangelo” nel “Giudizio Finale” della Cappella Sistina a Roma;

GRUPPO C contempla gli studi scientifico-religiosi;

GRUPPO D riguarda gli studi Filologici-Evangelici.

A nostro avviso, anche se di diversa natura, esiste un altro gruppo di documenti che contribuisce, con carattere di complementarità, a delineare la complessa ed eclettica personalità di un uomo, legato fortemente ai valori cristiani della famiglia e di una professione, protesa a lenire le sofferenze di un prossimo bisognoso di soccorso.

Questi documenti, uniti ancora a tanti particolari, acquisiti oralmente nella storia privata di una vasta parentela, si riferiscono alle corrispondenze famigliari, parentali e con amici ecc., nelle quali è possibile

apprezzare le peculiari doti di preparazione, umiltà, signorilità e bontà che contraddistinsero sempre **Francesco La Cava** in tante, tantissime circostanze.

Ad essi si associano anche i numerosi interventi "essoterici" del medico in Convegni, Riunioni, Simposi scientifici ecc., ai quali non mancava di dare il suo autorevole apporto, come conferma un recente ritrovamento nell'archivio familiare di un suo *"intervento a margine"* in occasione di un congresso di medici cattolici sul tema *"l'animazione del feto"*.

Negli elementi caratteriali non bisogna dimenticare, inoltre, che in gioventù il medico umanista di Careri, nel corso dei suoi studi universitari fu attratto dalle imperanti teorie positiviste e naturaliste scientifiche del tempo (*"il giovanile errore"*



Cartolina di Francesco La Cava in occasione della nascita del pronipote Antonio



La Signora Maria Strangio, classe 1899. La "Leggendaria" Levatrice di Careri (Rc) in numerose circostanze fu assistente del Prof. La Cava nel Bovalinese.

confessato nel suo “Ut videntes non videant n.d.r.).

Il Medico Umanista si “convertirà” poi, integralmente, in un graduale cammino interiore di fede, alla dottrina cattolica, per effetto di una sorta di lenta “*folgorazione sulla strada di Damasco*”.

La sua sincera e profonda conversione religiosa si rafforzerà maggiormente per opera anche della moglie **Concettina Morisciano**, il cui modello esemplare di vita cristiana lasciò molto riflettere **Francesco La Cava**.

Concettina Morisciano, donna bella, colta e virtuosa, religiosa ma non bigotta, apparteneva ad una pia e nobile famiglia cattolica di **Reggio Calabria**, in parte trasferitasi nel 1687 nella terra di **Bovalino (Rc)**.

Un “*ramo*” parentale, tuttavia, risulta accreditato nel XVIII sec. nella città di **Catanzaro**, dove in seguito ad unioni matrimoniali era anche confluito nella famiglia **Gironda-Veraldi**.

I **Morisciano**, nel proprio Casato vantavano, autorità militari e religiose quali, il Vescovo di Gravina e Monte Pelusio, in terra di Puglia, poi anche di Squillace nel XIX sec., **Raffaele Morisciano**, od il Canonico Domenico, che fu anche rettore del Collegio-Seminario Di Gerace (Rc).

Fra l'altro, rientrava in questa famiglia nobiliare la parentela con il beato **Camillo Costanzo** della "**Motta Bovalina**", avendo nel XVII secolo un **Morisciano (Antonino n.d.r.)** sposato una **Costanzo (Caterina n.d.r.)**.



Anno scolastico 1894-95. Francesco La Cava (secondo da sx seduto in prima fila) Studente liceale al "Maurolico" di Messina. Archivio Storico La Cava. Foto rimodulata da A. Cortese.

SCHEDA- GENEALOGICA FAMILIARE... ED ALTRO ANCORA.

Camillo Costanzo, come è noto, da ragazzo aveva militato nell' esercito spagnolo operante nel XVII sec., sotto il comando del principe Alberto d'Austria, ad Ostenda (Belgio) durante quella tremenda guerra definita da alcuni storici come "il lungo carnevale della morte".

Questo giovane, sconvolto dalle atrocità ed orrori della guerra, con provata qualità di fede, entrò, successivamente, nella Compagnia di Gesù, affrontando con dignità di uomo e cattolico autentico, il 15 Settembre 1622 a Tabira, località costiera di fronte la città di Firando, in Giappone, il martirio mediante la pena del rogo; mentre le sue ceneri verranno, poi, dai torturatori disperse in mare

Sotto gli auspici di suo zio, Raffaele Antonio, allora Vescovo di Squillace, suo nipote Peppino aveva conosciuto e poi sposato la nobildonna squillacese Teresa Conidi.

Teresa Conidi apparteneva, fra l'altro, ad una famiglia, i cui rapporti parentali ed amichevoli, come scrisse il Rhodio (2000) si



Foto archivio storico azienda
Dottore. Il padre di Concettina
Morisciano, Giuseppe
(Peppino). Il nobiluomo
introdusse nella sua proprietà
privata la prima esperienza di
elettrificazione a Bovalino (Rc).
Foto rimodulata da A. Cortese.

estendevano ad autorevoli esponenti del movimento massonico e liberale del risorgimento italiano, quali gli Assanti, i Pepe, i Baldaya, i Rhodio, ecc..

Tutto sommato, si è portati ad asserire che il matrimonio rappresentò una di quelle “strane alchimie”, prodotta dal “linguaggio eterno ed universale” dell’amore, in quanto la profonda anima conservatrice, cattolica e filo borbonica dei Morisciano si fuse indissolubilmente e “meravigliosamente” con quella rivoluzionaria, massonica, liberale e filo garibaldina dei Conidi o viceversa.

Dalla prolifera unione matrimoniale di Giuseppe (Peppino) Morisciano e Teresa Conidi nacquero ben 8 maschi (Gregorio, Gerolamo in famiglia chiamato “Mommo”, Camillo, Antonio, Rosario, Vincenzo, Raffaele e Domenico, quest’ultimo prematuramente scomparso in un tragico incidente di caccia sulle alture di Bovalino) e 5 femmine (Maddalena, Francesca, Rosaria, Raffaelina, e Concettina).



Francesco La Cava e Concettina Morisciano nel giorno del matrimonio. Bovalino 30/giugno 1907. Foto rimodulate da A. Cortese.



Su questa profonda e sincera conversione di **Francesco La Cava** al Cattolicesimo, ne rende riscontro anche una significativa circostanza narrata da **Vincenzo Perri**, suo parente prossimo e nipote di **Francesco**, l'autore del libro "Emigranti".

Il **Perri**, infatti, così ci ragguaglia:

"In famiglia si parlava del cugino La Cava con devozione e gratitudine, aveva assistito lo zio Francesco durante le febbri Malesi che lo avevano afflitto giovanotto, e lo aveva aiutato nel periodo di grande difficoltà quando era rimasto senza lavoro.

Ma il ricordo vivo rimane quello di un giorno quando entrando in chiesa, lo scorsi sul sagrato genuflesso, le mani giunte, assorto in preghiera.

Provai stupore, ammirazione e insieme avvertii un senso di colpa per il modo svagato con cui avevo fino ad allora considerato le cose della religione".

Di rincalzo, un suo nipote diretto, il dottore **Cataldo** (in famiglia “Dino”) **Rotondo**, nato a Cirò nel 1940 ed oggi residente a **Catanzaro**, dove per numerosi anni fu medico internista presso il locale Ospedale “Pugliese” riporta una significativa circostanza, riferitagli dalla madre Teresa, quando la stessa fu ospite a Roma presso la famiglia di suo zio.

Quest’ultimo, secondo quanto narrato dalla nipote Teresa *“al crepuscolo recitava puntualmente il Rosario insieme a moglie e figli”*.

Inoltre, il professionista ricorda come la perdita della moglie lasciasse un vuoto incolmabile nella quotidianità di vita dello zio che, pur aveva cercato di contrastare il male incurabile (*tumore al seno*) della consorte con un intervento chirurgico da lui stesso praticato.

Incisivamente, il nonno paterno del dott. **Dino Rotondo, Cataldo** fu legato anche lui da amicizia con il collega di studi Prof. **Giuseppe Moscati**, di cui conserva una lettera inedita.



Premio Prof. Giuseppe Moscati

Megaglia d'Argento Presidenza della Repubblica

XXXIII° Edizione

07-08-2021 ore 16:00

Convento monumentale di San Francesco

Casanova di Carinola (CE)



Archivio Storico Azienda Dottore.

Raffaele Morisciano uno degli otto fratelli di
Concettina, secondo da sinistra nella foto,

divenuto successivamente Ingegnere Capo presso il Genio Civile di Catanzaro sposerà la bella nobildonna di **Lungro**, Donna **Anna Gaetani**, discendente da una antica famiglia aristocratica Montenegrina (Albania), accreditata presso la corte del re **Nicola I**, suocero di **Vittorio Emanuele III** e padre della **regina Elena di Savoia** ma, secondo il buon costume umoristico della famiglia **Morisciano**, scherzosamente chiamata “a gheghia” (termine divenuto “ironico”, con cui i Calabresi sono soliti indicare gli Albanesi

*stanziati nella loro regione. In realtà i “gheghi” appartenevano ad un puro gruppo etnico indoeuropeo stanziatosi in tempi storici nell’alta Albania, detta Gheghia, ed utilizzavano un omonimo idioma detto “Gheghio” che si distingueva da quello parlato nel sud dell’Albania detto, invece “Tosco”). Sotto “la scure” di un proverbiale “humor genetico” cadeva anche un altro fratello di **Concettina**, **Rosario** chiamato in famiglia “**u scià**” e che nonostante fosse stato un ex sottufficiale dell’arma dei carabinieri, durante le sue visite al fratello, il **Generale Gregorio** residente a **Catanzaro**, era sottoposto a sistematici quanto comici processi “famigliari” imbastiti da uno “stuolo” di Magistrati, Funzionari dello Stato ed Avvocati veri, appartenenti alla stessa famiglia.*

Raffaele Morisciano da ufficiale dell’Esercito Italiano, catturato nel 1916 dagli Austro Ungarici venne trasferito nel Campo di prigionia di **Mauthausen** nei pressi della città di **Link**, in **Austria Settentrionale**. **Mathausen** durante la grande guerra 1915-18 era agli “antipodi” di quel “apocalittico” lager nazista di sterminio che lo connotò, tristemente, durante il secondo conflitto mondiale. Il “**frammento**” fotografico di famiglia conferma questa circostanza storica.

SAGGIO DI UN INTERVENTO CULTURALE SCIENTIFICO DI FRANCESCO LA CAVA

Al congresso dei medici cattolici



- **PARTE PRIMA**

In margine al congresso dei medici cattolici (tenutosi a Roma nel 1949 sotto il Pontificato di Pio XII n.d.r.) l'animazione del feto.

Nella dottissima ed accuratissima relazione del Prof. **Albert Niedermeyer** e nella discussione che ne seguì, non fu fatto nessun cenno dell'antica opinione degli Stoici, secondo i quali il feto riceve l'anima solamente dopo ch'è uscito dal seno materno.

Prima di quel momento fa parte del corpo della madre, come un ramo fa parte del tronco di un albero, su cui esso vegeta.

Perciò anche le emozioni della madre si riflettono sul feto.

Nell'Evangelo di Luca, medico, al C. (*capitolo n.d.r.*) 1°= *Verso n.d.r.*) 41 è consacrato il famoso sussulto del Battista nel seno materno << *et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth exsultavit infans in utero eius, et repleta est Spiritu Sancto*>>. (1)

E al v. (*verso n.d.r.*) 44 Elisabetta, rivolgendosi alla Madonna, dice:<< *Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis* (*), *exsultavit in gaudio infans in utero meo*>>. (2)

Ma come poteva essere capace di gaudio

(*) *Le parole in neretto nel testo originale vengono dal Professore Francesco La Cava sottolineate*

(1)“ E avvenne che, appena udì il saluto di Maria, ad Elisabetta sobbalzò il bambino nel seno e fu ripiena di Spirito Santo”, Da“ Il Vangelo”, Centro Cattolico, La Parola di Dio, Bologna 1964.

(2)“Ecco, infatti, appena il suono del tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio seno”. Op.cit. idem

• PARTE SECONDA

Un feto di sei mesi? Basta pensare l'eccezionale concepimento del Battista da parte di una coppia sterile e molto avanzata negli anni, al fine di generare il precursore del Messia, grande destino! << *Erit magnus coram Domino, et vinum et sicera non bibet, et Spiritu Sancto replebitur, adhuc ex utero matris suae*>> (Lc 1°,15). (3)

Dunque San Giovanni Battista era capace di gaudio, cioè fornito di anima razionale, solo per il fatto eccezionalissimo di essere stato ripieno di Spirito Santo già nell'utero materno.

Ma per gli altri uomini è forza convenire che tutto quello che ha escogitato l'embriologia e la genetica, sul tempo dell'animazione fetale, non esce dal grado di semplice congettura; per cui già la S. Penitenziaria aveva adottato una regola che riteneva animato il feto maschile nel 40° giorno dal concepimento

(3) "poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre" ed al femminile nell'80°.

Evangelium secundum Lucam, 1 - Bíblia Católica Online - Leia mais em: <https://www.bibliacatolica.com.br/it/vulgata-latina-vs-la-sacra-bibbia/evangelium-secundum-lucam/1/>

- **PARTE TERZA**

Molti invece hanno voluto stabilire una data fissa: i più ritengono quella del concepimento, altri seguendo gli Stoici, quella della fuoruscita del feto dall'utero materno, col primo respiro.

Quest'ultima opinione, che risolverebbe molti problemi angosciosi della prassi medico-chirurgico-ostetrica, ed eliminerebbe la questione sulla sorte dei bambini non battezzati, (*perché morti prima di nascere*), con decreto del 2 Marzo 1679 (*nel testo un "lapsus": 1779 al posto di 1679 n.d.r. del resto è solo una minuta officiosa*) è stata condannata dal Papa Innocenzo XI, e non può quindi essere ritenuta dai medici cattolici Francesco La Cava.

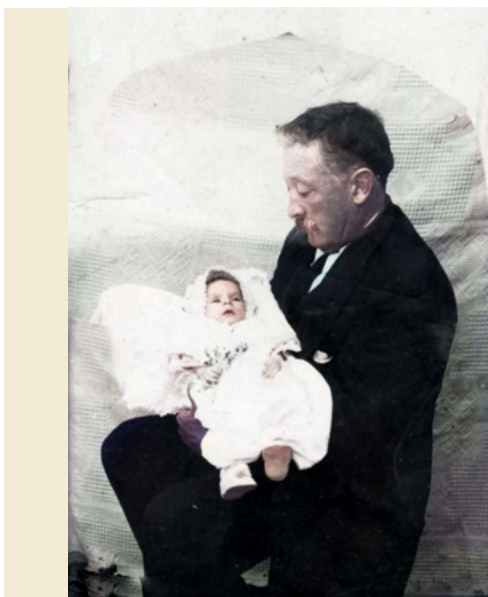


Foto Archivio Storico Azienda Dottore. 16 Maggio 1926 (martedì). Mario Dottore, cognato del Prof. Francesco La Cava, tiene tra le braccia, affranto dal dolore, il figlioletto appena morto. Il bambino nato nel Marzo 1926, dall'unione matrimoniale con Carmela La Cava, era stato chiamato Giuseppe per un doveroso gesto di rispetto verso il padre di Carmela. Allora, purtroppo, la mortalità infantile era statisticamente rilevante.

“FRAMMENTO” DI PERSONALITA’ IN PENSIERI E PAROLE

di **Mario Dottore - Antonio Cortese**



Francesco La Cava [Careri (Reggio Calabria), 26 maggio 1876
– Roma, 25 maggio 1958] ritratto da Leone Augusto Rosa. (Foto
archivio Storico La Cava)

“In margine al Congresso dei Medici Cattolici”: L’animazione del feto; uno scritto di **Francesco La Cava**, medico ed umanista nato a Careri (Rc) il 1877 e scomparso a **Roma** nel 1958 è stato ritrovato, di recente, grazie al lavoro di ricerca condotto da un suo nipote diretto, lo stimato avvocato **Francesco La Cava Junior**, residente a Roma.

Il nome di **Francesco La Cava** è oramai, da tempo, entrato meritatamente nell’**“Albo d’Oro” della Storia della Medicina**, per le sue ricerche cliniche di Patologia Tropicale e Sub Tropicale, della Storia dell’Arte, per gli originali **“Studi Michelangioleschi”**, ed in generale di quelli letterari e filologici.

Il **“Frammento”**, in tale vasta sfera d’interessi, si inserisce in una linea di pensiero che **“traslando”** implicitamente, a priori, in una Concezione dell’Universo, della Vita e dell’Uomo, si traduce in argomentazioni o, più appropriatamente. acute osservazioni dalla **“Valenza Pluridimensionale”** stilate, con l’uso dell’umile **“pennino”** e **“Calamaio”**, da **Francesco La Cava**.

L’occasione viene, appunto, offerta, in questa circostanza, da un congresso di medici cattolici a fronte del contenuto **“a margine”** di uno scritto solo apparente breve, perché chiaramente di **“natura essoterica”**, essendo rivolto ad alti esponenti della Scienza Medica del tempo, e nel contempo **“espressione”** di quello stile **“attico”** semplice e lineare, ma pur profondo ed efficace, tanto **“caro”** al Professore **La Cava**, anche nelle sue numerose pubblicazioni. In effetti, il medico ed umanista in tutta la sua fervida attività professionale ricercò sempre e comunque **“lo Splendore”**

di una *“Verità”*, foriera di miglioramento complessivo della qualità della vita civile ed, in sinergia, sprone per un continuo *“perfezionamento”* etico dell’individuo.

Si può ritenere, pertanto, che anche questo significativo *“frammento culturale”*, in coerenza con la già, ampiamente ed ufficialmente, delineata personalità del **La Cava**, vada a confermare e rafforzare quanto testimoniato e documentato sul suo pensiero ed opera.

Dunque un ulteriore elemento di prova, proveniente da un *“frammento”* ci prospetta un più ampio contesto non solo medico scientifico ma anche etico, giuridico, sociale e religioso.

Un contesto, sicuramente, complesso ed articolato al di sopra del quale, assiomaticamente, sembra prevalere quel *“Valore Assoluto”* del Diritto alla Vita e del Rispetto anche della vita del *“Puer nasciturus”*.

Un nascituro concepito non per essere un Oggetto *“da Discarica”* o da *“Ruota dei Progetti”* ma vera e naturale *“Scintilla”* di Vita quanto luce universale; dono incommensurabile, scaturito dall’ infinito amore di Dio verso l’Umanità e che, suggestivamente, materializza una di quelle *“tre cose”* che ci sono rimaste del Paradiso *“le stelle, i fiori ed i bambini”*.

IL BILANCIO STORICO DI UNA ESPERIENZA MEDICA NELLA CALABRIA DEI PRIMI DEL 900

Per una più visiva e tangibile lettura dell'impegno profuso negli studi e ricerche di natura medico scientifica da **Francesco La Cava**, si devono evidenziare gli aspetti di una realtà, quella del circondario di una Bovalino del 900, dove *"notevoli erano allora le difficoltà nell'esercitare la professione medica. Inesistenti le strutture ospedaliere, il medico doveva fare di tutto: all'occorrenza, anche le operazioni chirurgiche"* come chiarisce in merito **Giuseppe Italiano** (2001).

Ad esempio palpabile, circa le gravi situazioni di precarietà strutturale di supporto sanitario del tempo, le giornaliste **Scalfari e Zanottini** (1999) di *"Repubblica"* segnalavano un intervento chirurgico di Parto Cesareo, senza complicazioni successive, effettuato da **Francesco La Cava**, assistito dalla sua *"figlioccia"*, la *"legendaria"* levatrice **Maria Strangio**, in un casolare sperduto nelle campagne di **Careri**.

Nella circostanza, il medico con la sua valente assistente sterilizzò tutta la stanza parto

FRANCESCO LA CAVA da Careri nel mondo della cultura e della medicina italiana

con l'utilizzo del solo materiale disponibile ed
adatto: ***Lenzuola Fresche di Bucato.***



Maria Strangio Papandrea, la prima ostetrica calabrese
diplomata alla Sapienza di Roma.

Questa circostanza, peraltro, ci trasla, obbligatoriamente e con naturalezza, nella straordinaria esperienza di vita di una, allora, giovane ragazza, appartenente ad una umile famiglia di Careri, quale, per l'appunto, fu **Maria Strangio**.

Di **Maria Strangio** in possesso, ai primordi di questa sorta di *"avventura medica"*, di un semplice diploma di scuola elementare, fu proprio il Professore **La Cava** ad intuirne le elevatissime potenzialità intellettive, armonizzate con doti morali e non comuni capacità professionali, che, ancor oggi, si percepiscono sinteticamente, in sue foto d'epoca, in uno sguardo penetrante e sotto molti aspetti *"parlante"*.

La giovane frequenterà brillantemente, ricevendo lodi e riconoscimenti anche dagli illustri Professori **Pestalozza** e **Gaifani**, la Scuola di Ostetricia dell'Università "La Sapienza" di Roma, grazie alla collaborazione dei Coniugi La Cava, i quali la ospiteranno nella loro abitazione a Roma e la integreranno nel loro nucleo familiare.

A Roma come ricorda il Giornalista **Cesare Monteleone** (2020) avrà l'occasione di conoscere personaggi importanti della vita italiana del tempo come *"La regina Elena di Savoia, che da crocerossina frequentava la*



Archivio Storico
Azienda Dottore Cirò M.
Tripolitania 1940. L'allora
Colonnello Gregorio
Morisciano. L'alto ufficiale
Catanzarese fu insignito
della medaglia di Bronzo
e Medaglia d'argento
al Valore Militare. Fu
comandante del Distretto
e del Presidio Militare di
Catanzaro tra il 1942 e
gli anni 1950, poi anche
sindaco (1956 -1965) della
stessa città.

Scuola di Ostetricia, il Prof. Giuseppe Moscati, dichiarato Santo da Giovanni Paolo II ed amico e compagno di Università del Prof. Francesco La Cava (compreso il medico di Cirò Cataldo Rotondo n.d.r.), il poeta Gabriele D'Annunzio ed anche il Duce Benito Mussolini”.

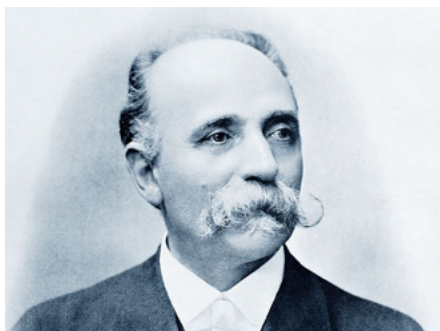
In sintesi quello che si può dire è che dalle mani di questa “levatrice”, vissuta per oltre un secolo, tramite la meravigliosa pratica della “maieutica”, etica e medica nello stesso tempo, presero “respiro” e “luce” tante nuove generazioni di bimbi, che rappresentano sempre e comunque il futuro e le speranze di ogni popolo.

Nell’ambito della sua attività di medico

Francesco La Cava, come ha testimoniato una sua nipote diretta, la prof.ssa **Liliana Morisciano Bitonti**, figlia del Generale **Gregorio Morisciano**, docente emerita di materie letterarie presso il Liceo Classico “Pasquale Galluppi” di Catanzaro, nel corso di 35 anni di costruttivo e solare servizio “*u ziu medicu*”, come era chiamato dal loro in famiglia, effettuava in quel contesto storico-sociale anche operazioni chirurgiche per correggere quel difetto esterno delle orecchie, definito comunemente delle “*Orecchie a sventola*”.

I riferiti lavori prettamente medico-scientifici costituenti il **Gruppo A** della catalogazione, condotti tra il 1910 ed il 1914, rappresentarono delle esperienze dirette acquisite sul campo, alle quali si accoppiava una accertata e straordinaria capacità diagnostica delle patologie da parte del medico **La Cava**.

In modo particolare, i medesimi lavori scientifici, molto apprezzati pubblicamente e tenuti in grande considerazione dal senatore Prof. **Camillo Emilio Golgi** (*Premio Nobel per la Medicina nel 1906*) e dal noto Anatomo-Patologo Prof. **Achille Monti**, aprirono a pieno titolo al medico **La Cava** le porte di una prestigiosa carriera universitaria come Docente di “*Patologia Esotica*” presso la “**Regia Università**” di Roma.



Prof. Camillo Emilio Golgi
(Córteno, 7 luglio 1843–
Pavia, 21 gennaio 1926)

Non bisogna dimenticare, fra l'altro, l'enorme importanza riconosciuta alla riferita branca medica, in quanto numerosissimi italiani prestavano, allora, la loro opera nel settore geografico tropicale e sub tropicale del continente africano, dove erano ubicate le nostre colonie della Libia, Eritrea, Somalia (Corno d'Africa n.d.r.) e successivamente d'Etiopia (A.O.I. acronimo di Africa Orientale Italiana n.d.r.).

In riferimento a questi studi e ricerche, l'illustre prof. **Luigi Stroppiana** così si esprime nel 1977, in termini inequivocabili :

“Il nome di La Cava rappresenta una tappa fondamentale nella Storia della Patologia Tropicale in Italia: egli fu il primo, infatti, ad individuare nell'estrema punta meridionale della penisola casi tipici di malattie tropicali

che nessuno, sia in Italia, sia in Europa, aveva mai potuto osservare.

Egli indicò per queste malattie terapie nuovissime come il <<Cloridrato di Emetina>> per l'Amebiasi e le sue ricerche non si limitarono a ciò che l'esame obiettivo poteva mettere in evidenza, anzi, nei casi in cui era necessario, operò prelievi biotici che osservò al microscopio ottenendo conferma alle sue primitive diagnosi".

In rapporto ai risultati delle descritte ricerche, compendiate dal prof. **Stroppiani**, va evidenziato che il medico di Careri non solo identificò varie "forme" di Leishmaniosi nell'area Jonica del Bovalinese (Rc), ma provò anche che la riscontrata Patologia Tropicale, nelle sue tre forme caratteristiche con cui endemicamente si presentava (*Cutanea, Muco-Cutanea, entrambe dette "Bottone d'Oriente", e Viscerale ovvero "Kala-Azar n.d.r.*), poteva insorgere e svilupparsi in modo autonomo in aree occidentali.

Prima delle terapie farmacologiche innovative introdotte da **Francesco La Cava**, era uso delle popolazioni locali procedere alla causticazione delle forme esterne di Leishmaniosi (Bottone d'Oriente) con ferri

roventi od asportazione chirurgica con bisturi o raschietti che, di conseguenza, lasciavano impressionanti cicatrici, deturpando a vita il volto del paziente.

Il Ricercatore, oltre a studiare e curare pazienti affetti da Lebbra, accertò anche con dati clinici- analitici incontrovertibili altre gravi Malattie Tropicali come la Febbre Dengue, la Febbre dei Tre Giorni, la Febbre di Malta, La Miasi Oculare, l'Ulcera Tropicale nonché un caso di Beriberi osservato su una giovane contadina di 17 anni da Ferruzzano (Rc).



Foto di Francesco La Cava. Foto n° 1) Bovalino, 1910-1914. “ Bottone D'Oriente” su bambina di tre anni. Foto n° 2) Benestare, 1910-1914 Leishmaniosi interna (mortale) su adolescente.

Nel febbrile impegno professionale, si deve annotare ovviamente la sua opera nel campo della profilassi antimalarica, gravissima patologia che allora imperversava in modo virulento su quasi tutto il versante ionico della Regione.

Insomma, in quell'arco temporale, non c'era bisogno di andare in giro nei paesi tropicali e sub tropicali per contagiarsi di una tremenda malattia propria di quelle terre, ma bastava andare in quel territorio della Calabria.



Fig.n°1. Area del Bovalinese, Rc, 1914. (Foto F. La Cava) Particolare di esiti chirurgici con bisturi o raschietto su giovane donna colpita da “Bottone D’oriente”. Fig. n° 2. Leishmaniosi, “coccio calloso”, su bambino della cittadina ionica.

TORMENTO ED ESTASI NELLA RICERCA MICHELANGIOLESCA

“Il volto di Michelangelo scoperto nel Giudizio Finale. Un dramma psicologico in un ritratto simbolico”, pubblicato dalla Zanichelli di Bologna nel 1925, inserito nel Gruppo B, rappresenta la tappa finale di accurati e meticolosi studi sul < Genio rinascimentale> condotti da Francesco La Cava tra il 1923 ed il 1925.

In questo minuzioso studio risalta, in modo naturale, sul filo di una descrizione lineare quanto “persuasiva” ed avvincente, uno “sconosciuto” dramma psicologico del grande artista italiano, così come simboleggiato nell’autoritratto “intravisto” dal medico di Careri tra le pieghe della pelle dello scorticato San Bartolomeo.

Altresì lo studio evidenzia un fortissimo momento psicologico e fisico depressivo che, secondo il medico La Cava contrassegna questo tratto di vita di Michelangiolo.



20

Domenica 25 Maggio 2008 Gazzetta del Sud

Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Cinquant'anni fa moriva per collasso cardiaco uno dei maggiori protagonisti della cultura calabrese

Il medico-umanista Francesco La Cava

Scoprì che nel Giudizio Universale Michelangelo si era ritratto nella pelle di S. Bartolomeo

Giuseppe Italiano

Cinquant'anni fa, come oggi, e di domenica, moriva a Roma Francesco La Cava, il calabrese medico-umanista, originario di Caceri (vi era nato nel 1877), che ha scoperto l'autoritratto di Michelangelo nel Giudizio Universale della Cappella Sistina dei Musei Vaticani.

Il 25 maggio 1958, un collaudo cardiaco piovve fine alla sua vita, mentre si decideva a votare, accompagnato dal figlio Virgilio, in una sezione elettorale romana di via Campo Marzio. Aveva ottantuno anni e aveva spento bene la sua esistenza.

Tra il protagonista di una ricca famiglia di "massari". Allora, là dove la ricchezza era contraria dalla proprietà terrena, era prima consolidata che il primo figlio maschio fosse destinato al mantenimento della stessa, per evitare frazionamenti.

Tale decisione era stata presa per Francesco, tanto che, fino all'età di 12 anni, il ragazzo sapeva appena leggere e scrivere. Ma lo zio don Rocco La Cava, arciprete di Caceri, si accorse delle grandi capacità di lui. Quindi la decisione di avviarlo agli studi. Gerasimo Superiore, Messina e Napoli sono le tappe di proficuo impegno scolastico e universitario, che

lo portarono alla laurea in Medicina. Tra il 1909 e il 1914 lavorò come medico a Bovalino. Id ebbe la ventura di scoprire tra i suoi pazienti alcuni casi di Botulismo d'Oriente (manifestazione cutanea della Leishmaniosi), la tipica malattia tropicale conosciuta nel popolo come "moccio calloso": si manifestava sulle parti esterne del corpo, soprattutto sul viso; e si presentava come una papula callosa, non dolente, con ulcerazione centrale. Ha ricostruito inoltre, in quegli anni, altri casi di Leishmaniosi umana: quella delle mucose e quella interna o viscerale o Kala-azar; tutte le soggetti che non si erano mai mossi dal loro paese. Così, inoltre, ponderatamente, due casi di dissenteria da ameba con il ciclo di trasmissione, che sono stati fissati in Italia con l'applicazione del cosiddetto "metodo Rogers".

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, il medico La Cava è a Roma. E nel 1922 scopre, per primo, dopo quattrocento anni, che nel Giudizio Universale della cappella Sistina, Michelangelo si era raffigurato nella pelle di San Bartolomeo. Teneva per sé il segreto per due anni: lo cominciò al mondo con un pregevole libro, l'«Vulgo di Michelangelo scoperto nel Giudizio Finale» - Un dramma psicologico in un ritratto simbolico,



Giudizio Universale: autoritratto di Michelangelo nella pelle di S. Bartolomeo

pubblicato dalla Zanichelli di Bologna nel 1925, in occasione del 400° anniversario della nascita del grande artista. Nella parte centrale dell'altare, San Bartolomeo, che secondo la tradizione è stato sventolato vivo, subito su una nuvola, mostra, tenendola con la mano sinistra, la sua pelle pesantemente pendula: tra le grime della mente, là dove doveva esserci il volto del Cristo, appare l'autoritratto di Michelangelo. Un autoritratto simbolico: la pelle assume a metafora di sofferenza,

di accuse infamanti, di profonda ingenuità; e Michelangelo ha voluto raffigurarci come per denunciare al mondo quanto aveva sofferto, quanto era stato perseguitato, quanto infamato aveva subito, quanti tormenti lo avevano afflitto. Il libro di La Cava, nei sei capitoli che lo compongono e nell'epilogo, tende alla dimostrazione di ciò. Fu amico di San Giuseppe Moscati. Si conoscevano all'università di Napoli, entrambi studenti alla Facoltà di Medicina. La Cava lo ricorda a pagina 12

del suo libro *La passione e la morte di N. S. Gesù Cristo* illustrato dalla scienza medica, a proposito del vaticinio della morte. E, per dimostrare che Gesù aveva predetto l'ora della sua morte non in questo figlio di Dio ma in questo uomo, porta ad esempio il caso di San Giuseppe Moscati, il quale, durante la mattina del suo giorno estremo, aveva preannunciato ai suoi amici l'ora precisa della sua dipartita, avvenuta puntualmente nel pomeriggio. Gli interessi del medico spaziarono nell'«esoterico». È del 1934 la pubblicazione di *«U. videtur non videtur»*, che ha per sottotitolo *Il motivo e lo scopo delle parabole nel Vangelo*: interpretazione di alcuni passi controversi del Vangelo di Luca in cui Gesù Cristo spiega ai discepoli la ragione per cui fuggì, parlando alla turba, adoperò le parabole. La Cava dà alla parabolica (che deriva dall'ebraico) un valore «dichiarativo di causa obiettiva»; e ciò gli permette di affermare che le parabole erano funzionali anche a «quelle persone minorate nella loro capacità di comprendere». Ecco la tradizione del patto, in base al senso collo da La Cava: «A voi Dio ha concesso il suo patto di alleanza, agli altri lo ha concesso solo in parabole, perché guardano, ma non vedono / ascoltano, ma non capiscono».

“IL DIES IRAE” MICHELANGELOESCO DELLA SISTINA

In effetti, il La Cava da buon medico e psicologo coglie questa drammaticità interiore, ed in felice sintesi, riesce “magistralmente” a rappresentarla nel cap. IV della sua ricerca **“La Solitudine - Tragico Stato d'animo in cui fu dipinto il <Giudizio>- Michelangelo vuole morire- Il medico Baccio Rontini”**.

Appare assiomatico come l'intervento di

Centro Studi Bruttium©

Baccio Rontini, magnifica figura di medico del XVI sec, abbia prodotto un salutare effetto sulla psiche dell'artista fiorentino e perciò come scrisse il **La Cava** *"l'anima triste e chiusa di Michelangelo poco per volta si addolcisce per tanta devozione dell'amico (medico n.d.r.) e rinasce alla vita. E' una nuova febbre, la vecchia febbre di creazione, lo riprende vertiginosa: in pochi mesi il <Giudizio> è compiuto."*.

L'autorevole personalità del tempo, nel campo della critica e degli studi michelangioteschi, quale fu il Prof. **Ernest Steinmann**, allora esimio direttore della Biblioteca Hertziana a Roma , con queste testuali parole, d'ammirazione e commozione sincera, recensì il lavoro su **Michelangelo** condotto da **Francesco La Cava** che, fra l'altro, dimostrava una grande competenza anche come critico d'arte

"Illustre Professore, ho letto e riletto il suo lavoro e prima di tutto ho provato un grande sollievo.

Non occorre dirle, come si diventa scettici in riguardo di scoperte Michelangiotesche. E dover distruggere un sogno, o per essere cortese nascondere la vera opinione, quanto mi sarebbe stato doloroso! Non si vede, che lo scrivere non è l'arte sua.

Forse il libro si legge così bene perché

tutto è sentito, tutto è sincero quello che Lei dice. E mi pare anche che l'anima sua è stata molto vicino all'anima del suo Grande Amico. Ma prima di tutto la sua scoperta è veramente una scoperta.

Queste cose naturalmente non si possono provare matematicamente. Ognuno crederà sempre quel che vuol credere e gli scettici non si persuadono mai. Quanto a me sono commosso della grandiosità del concetto di questo Michelangelo scorticato.

Ecco la più bella, la più sublime leggenda di tutte le leggende Michelangiolesche! Ma se anche chiamo "leggenda" quello che secondo me può essere benissimo realtà, trovo nel suo concetto qualche cosa di persuasivo, come non l'ho trovato mai in nessuna opinione, per la quale dobbiamo cercare la documentazione nel nostro sentimento o cuore piuttosto che nel nostro cervello.

Lei ha dato con questa scoperta un contributo impareggiabile alla storia dell'anima di Michelangelo. Capisco bene le sue trepidazioni ma anche l'immensa gioia che deve aver provato, avendo veduto il primo, quello che nessuno aveva veduto in quasi quattro secoli."

Il Prof **Steinmann** affascinato dalle risultanze di questo pregevole lavoro di ricerca medica- artistica, con stima invitava **Francesco La Cava** ad un incontro, esprimendosi così testualmente

“L’aspetto nella settimana prossima e La pregherei di dirmi un giorno, sono impegnato martedì e giovedì, quando troverebbe verso le 5 un minuto per me.

Ci metteremmo da me sotto il Cristo di Michelangelo, che Lei non conosce ancora, e parleremo del suo libro! Devoti Saluti e ringraziamenti, Steinmann”.

All’uopo, un particolare familiare “dimenticato”: tanto fu l’attaccamento del **medico di Careri** alla figura di **Michelangelo**, da dare questo nome “grandioso” nel campo dell’arte ad uno dei suoi figli, divenuto poi stimato Professore di Ortopedia a Roma ed il cui carattere, per lunghi tratti, rispecchiava fedelmente quello dell’illustre genitore.



Foto-Archivio storico Azienda Dottore Cirò M.
Roma anni 40. I due cugini Michelangelo La Cava (primo
a sx) e Vincenzo Dottore da Cirò in un'importante via
della capitale.

IL GRANDE AMORE DI UN MEDICO VERSO L'ONNIPOTENTE



I Gruppo C della raccolta degli studi interessa ***“La Storia della Peste di San Carlo”*** del 1576, esaminata strettamente dal punto di vista medico, ***“La Dietetica Romana in A. C. Celso”*** ma anche lavori come ***“Liber Regulae S. Spiritus - Regola dell’Ordine Ospitaliero di Santo Spirito”***, ***“Igiene e Sanità negli Statuti di Milano del sec.XIV”***ecc.

Tuttavia, il fulcro di tutte queste originali ricerche si ritrova, sicuramente, nel libro ***“La Passione e La Morte di N.S. Gesù illustrate dalla scienza medica”*** che, a nostro avviso,

si potrebbe associare, con carattere di complementarietà, agli studi sulla *“Sacra Sindone”*, condotti da altri studiosi e specialisti del settore.

Il libro pubblicato a ***Napoli nel 1953 da M. Auria, Editore Pontificio***, si ricollega in un percorso scientifico sequenziale al non meno importante elaborato ***“Era Gesù Cristo affetto da pleurite? Meccanismo della morte per crocefissione”*** pubblicato dalla Rinascenza Medica.

Come si evince dal titolo, in questo studio **Francesco La Cava** procede ad un accurato esame analitico-induttivo in chiave scientifica del ***testo evangelico di Giovanni, relazionato alle varie tappe della “Via Crucis” del Cristo.***

In effetti, l'analisi medica-anatomica prendendo le mosse dal ***Vangelo di Giovanni “seziona” ed “ispeziona”*** descrivendola dettagliatamente, in termini ineccepibili e chiari, i momenti salienti del supplizio e della morte di N.S.G.C. in rapporto al fisiologico e sinergico insorgere di conseguenze psicologiche e patologiche sull'organismo perfetto di un uomo che, torturato prima e crocefisso poi, scientemente era in largo anticipo consapevole del tempo e di tutte le modalità della sua tremenda morte. Il professore **La Cava**, a proposito della

Ematidrosi (*sudorazione accompagnata da emissione di sangue n.d.r.*) a carico del Cristo, in un sequenziale momento della passione, ad esempio, spiegò felicemente, su basi rigorosamente scientifiche e documentali la veridicità del fenomeno patologico, come effetto di una intensissima azione emotiva. A tale proposito, nel corso di una oculata diagnosi medica, richiamò anche l'attenzione su una efficace e celebre massima del **Rochefoucauld** (1665) ***“Né il Sole né la Morte si possono guardare fissamente”***.

Il **Gruppo D** testimonia interessi che traslano, quasi sotto la spinta di una misteriosa quanto inarrestabile energia spirituale, nel campo della Filologia, Teologia ed Egesi dei testi evangelici.

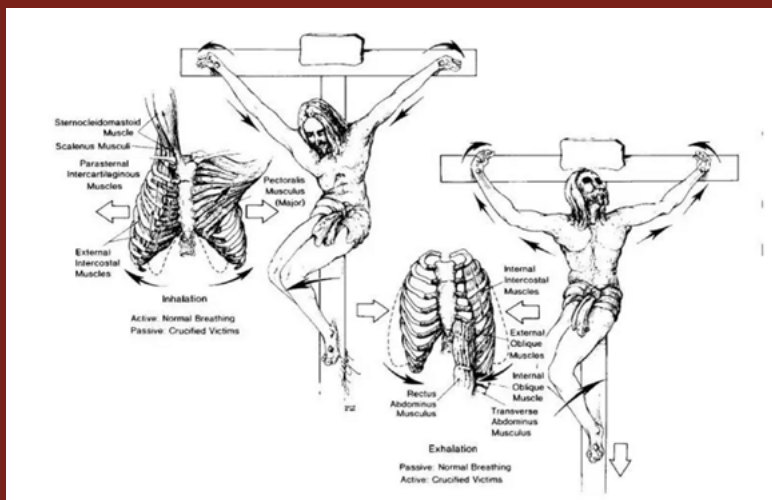
Ciò costituisce quasi un atto di catarsi per *“il giovanile errore”*, il quale grande sconforto e dolore aveva prodotto in suo padre, modesto agricoltore - massaro *“dalla sapienza analfabeta... che sapeva leggere altro che nel libro della natura, squadernantesi immutabilmente nella continua vicenda delle stagioni e delle opere agricole”* come il medico stesso scrive nell' introduzione della riferita opera ***“Ut videntes non videant”***.

Tutti i fatti esposti depongono, sicuramente, a favore di una forte personalità, oltremodo

sensibile, che ebbe come punti cardini caratteriali la passione, l'onore, l'onestà e la dignità. I valori, in cui **Francesco La Cava** credeva, si manifestavano nell'esercizio di una nobile professione, quella medica, che si apriva allora come oggi, sempre e comunque, su un mondo pieno di dolore e sofferenze.

Francesco La Cava fu illuminato, così, dopo il ricordato ed arduo cammino di rigenerazione spirituale, da una luce di Fede e Carità Cristiana, che gli permise di innalzarsi ad esaltare, in modo sublime, l'infinito Amore di Dio per l'Umanità.

Spiegazione medica della crocifissione di Cristo



Respirazione durante la crocifissione (a sinistra); espirazione (destra)

LA SFERA PRIVATA DI FRANCESCO LA CAVA: AMICI E PAZIENTI.

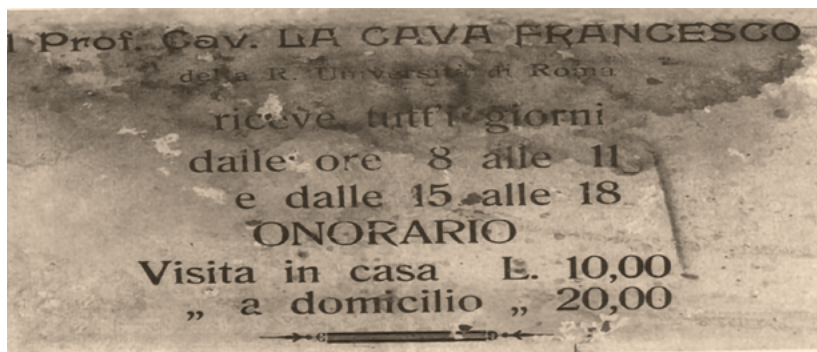


Foto rimodulata da A. Cortese. Archivio storico La Cava. La Vecchia Insegna dello Studio Del Professore alla Via Po nei pressi di Piazza Quadrata a Roma. Il medico si sposterà poi, con la famiglia, in Corso Umberto Primo 106.

Come diventa facile arguire, le manifeste doti di un solare carattere, scevro da qualsiasi pregiudizio di sorta, trasformarono in modo semplice e naturale il rapporto con molti pazienti, entrati come tali nel suo studio medico, in amicizia sincera e duratura.

Di grandi ed illustri amici delle più svariate tendenze culturali, politiche. religiose. artistiche ecc., **Francesco La Cava** ne ebbe molti.

A mero titolo di saggio, queste amicizie “spaziavano”, a conferma di quanto esposto, da un **Francesco Cilea** ad un **Pietro Mascagni**;

dall' *"artista folle"*, lo scultore **Vincenzo Gemito** ad un **Gaetano Salvemini**; dal celebre violinista **Ferenc De Vecsey** allo *"scomunicato"* storico del cristianesimo **Ernesto Buonaiuti** fino al Professore **Giuseppe Moscati**.

PAZIENTI - AMICI



Composizione grafica di A. Cortese - A partire da sx in alto: Il compositore Francesco Cilea, il compositore Pietro Mascagni, l'artista Vincenzo Gemito, l'attore comico "Totò, il grande violinista Ferenc De Vecsey. In basso da sx: il Professore Giuseppe Moscati, lo storico del Cristianesimo Ernesto Buonaiuti, il sen. Premio nobel Prof. Camillo Golgi, il celebre anatomo-patologo Achille Monti, lo storico e politico Gaetano Salvemini.

In particolare, l'amicizia di **Francesco La Cava** con **Giuseppe Moscati**, passato alla storia come *"il medico dei poveri"*, rimandava agli studi universitari presso la Federico II di Napoli, mentre è noto come questi sia morto nel 1927 in *"odore di santità"* tanto da essere beatificato nel 1975, sotto il Pontificato di **Paolo VI** e poi Canonizzato dal papa **Giovanni Paolo II**.

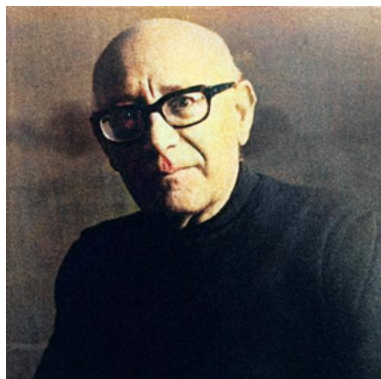
Un episodio curioso, che si racconta ancora in famiglia, si rifà ad una visita domiciliare, richiesta da interposta persona, di **Francesco La Cava** ad un ammalato, non grave, che giaceva in un gran letto, mentre la sua piccola testa fuorusciva appena dalle lenzuola.

Conclusa la visita, al suo ritorno a casa, il medico che sempre immerso nel lavoro, in ricerche e studi si disinteressava totalmente ai fatti di cronaca *“mondana”*, disse alla moglie **Concettina** in dialetto reggino *“focu meu, Concetti, oji vitti l’omo chiù <<bruttu>> (per scherzosità) du mundu “ (trad. Meraviglia mia, Concettina, oggi ho visto l’uomo più brutto del mondo n.d.r.): lo sconosciuto paziente era in realtà il principe **Antonio De Curtis** in arte **“Totò”**.*



Totò finto malato
iDossier 14 - 2022

Si ritiene utile evidenziare come nel delineato ambiente culturale e di pensiero, queste amicizie si allargavano fisiologicamente, generando avvicinamenti e rapporti su rapporti, come prova il ***caso del Buonaiuti***.



Lo scrittore Mario La Cava
Foto Associazione Culturale “Caffè
Letterario Mario La Cava”.
(Bovalino, 11 settembre 1908 –
Bovalino, 16 novembre 1988).

Lo scrittore **Mario La Cava**, nipote diretto del medico di Careri ed allora giovane diciottenne, trovò in questo intellettuale, come lui stesso affermò, un punto di riferimento culturale di rilevante importanza.

Mario La Cava aveva conosciuto il **Buonaiuti** nella casa paterna dello zio ed in seguito lo aveva condotto a piedi, appagando una sua richiesta, nel rinomato ***Santuario della Madonna di Polsi, nella Montagna dell’Aspromonte***.

Nella biografia di **Francesco La Cava** tracciata dalla **Colonnello** (1977) e dal **Fiorini** (1977) viene citato, in un acquisito clima di rapporti di familiarità, il matrimonio “*favorito*” dal medico di Careri tra la bellissima **Giulia Baldeschi** dei conti di Vernazzano ed il “*grandissimo*” violinista **Ferenc De Vecsey** di

poi, purtroppo, prematuramente scomparso.

Queste amicizie costituiscono perciò tante appassionanti *“Storie nelle Storie”* che offrono l’opportunità di apprendere particolari insoliti ed inaspettati su personaggi di rilievo come, ad esempio, nell’episodio della visita di **Francesco La Cava**, accompagnato dal nipote Mario, a **Gaetano Salvemini** a Firenze.

Gaetano Salvemini come raccontò **Mario La Cava** si trovava in uno studio, ingombro di libri, di una modesta pensione dove abitava e portava un grande scialle di lana sulle spalle, onde proteggersi dal rigore invernale dell’ambiente abitativo.

Ci sarebbe ancora da chiedersi, di fronte lo stereotipato ed altissimo tenore di vita quotidiana di tanti nostri politici: era proprio Lui? Sì, proprio Lui, L’insigne **Gaetano Salvemini**.

Del resto, un saggio **Petrarca** ci ricorda sempre l’eterna e valida massima della *“Povera, e nuda vai, Filosofia, dice la turba al vil guadagno intesa”*.

Questa visita, con i protagonisti avanti negli anni e che stentano a riconoscersi, vicendevolmente, avvenne a distanza di quaranta anni circa da quando il **Salvemini** era stato ospite di **Francesco La Cava** a Careri, subito dopo il *tremendo Terremoto di Reggio*

e Messina del 1908.

In quel periodo, infatti, il **Salvemini** insieme alla sig.na **Giuseppina Le Maire**, studiosa di problemi socio economici e pedagogici del Mezzogiorno, effettuavano ricognizioni per scopo d'indagine conoscitiva in diversi luoghi della Calabria.



Casa natale di Francesco La Cava

Centro Studi Bruttium©

RICORDI DEL CUORE E MEMORIE DI FAMIGLIA



Archivio Storico Familiare La Cava. Francesco La Cava, Ufficiale medico, com'era nel 1915- 1918.

Quando **Francesco la Cava**, alla fine della Grande Guerra (1915-1918), fu trasferito a Roma con il grado di Maggiore Medico e l'incarico di Direttore dell'Ospedale Militare di Riserva "*Aurelio Saffi*", tutto il nucleo familiare si stabilì nella Capitale.

Questo cambio di residenza, unito agli onerosi impegni di lavoro con poche pause ed alla difficoltà nei carenti servizi di trasporto, soprattutto, verso la **Calabria**, sortì l'effetto di contrarre drasticamente la sua presenza nella terra d'origine.

• **NOTA STORICA FAMILIARE**



Archivio Storico Speciali Cz.
Bovalino anni 40. I figli del Professore La Cava.

I primo nella fila da sx è **Giuseppe (Peppino)** che rappresenterà un nome illustre nell'albo d'oro della medicina sportiva in Italia. Fu anche scelto come medico che seguì la Nazionale di Calcio durante il Campionato Mondiale svoltosi in **Messico nel 1970**. **Peppino La Cava** si batterà, inutilmente, per tutta la vita al fine di rendere meno cruenti gli incontri di box. Secondo il suo parere medico, infatti, a fronte, allora, dell'impossibilità di vietare questo sport così violento, un aumento del peso dei guantoni avrebbe ridotto, drasticamente quella gragnola di colpi che, a lungo andare, producevano effetti

letali sul cervello dei combattenti. Il bambino, primo a sx, **vicino a Peppino è il loro cugino**, l'ingegnere **Vincenzo Speziali da Catanzaro**, divenuto, da grande, tecnico e professionista molto stimato dallo stesso **Enrico Mattei** e dal suo vice, l'ing. **Egidio Egidi** in seno all'ENI. **Vincenzo Speziali (in famiglia "Vincenzino")** fu anche senatore della Repubblica negli anni 90 all'epoca del governo **Berlusconi**. Tra le donne c'è **Carmela (quarta da sx sorridente)**, nonna dell'ex Ministro **Marianna Madia**. **Carmela** aveva sposato il noto avvocato penalista di Petilia Policastro (Kr) **Nicola Madia**, divenuto popolare in Italia, soprattutto, in seguito al caso di cronaca nera "*Ghiani-Fenaroli*" ai primi degli anni 60 del XX sec. **Nicola** era un "*figlio d'arte*" essendo suo padre il celebre Avvocato e Politico **Titta**, distintosi fra l'altro nel collegio della difesa nello storico processo penale "*Chourbargi-Bebawi*", del 1964. Si ricorda che anche questo caso giudiziario, allora definito come "*l'omicidio della dolce vita*" aveva diviso, parimenti al precedente, la stessa opinione pubblica del nostro paese.

Di fatto, le sue permanenze si limitarono, in larga misura, solo al periodo estivo, allorquando ritornava a Careri, o soggiornava per un certo tempo anche presso parenti stretti.

I TANTI RICORDI DI MARIANNA PROCOPIO

a cura di Antonio Cortese.



Francesco La Cava durante la villeggiatura a Bovalino (Rc) presso il Nipote Mario, nel 1940. La Signora con il vestito lungo è la scrittrice **MARIANNA PROCOPIO.**

Marianna Procopio (1885-1970), madre di **Mario La Cava** (1908-1988), nasce a **Bovalino** in provincia di **Reggio Calabria** da una famiglia di piccoli borghesi.

Sì fece conoscere come scrittrice, suo malgrado, con la pubblicazione del *“Diario ed altri scritti”*.

Di Lei il figlio **Mario** su *“L’Unità”* di Domenica 4 Novembre 1962 così si esprime sulla sensibilità della madre, riportata sulla carta: *“rappresentazione di un mondo poetico, dico, e non semplicemente documento.*

Sì tratta che tale mondo è animato dai sentimenti più profondi dell’animo umano: l’amore, il dolore, il rimorso e il senso della morte.

Marianna Procopio reagisce al cumulo dei dolori strazianti con estrema passione, che la fantasia tramuta quasi sempre in poesia lirica di inconsueta intensità.”

A questo punto, è d'obbligo evidenziare, in quanto ufficialmente quasi assente, il rapporto tra **Francesco La Cava** ed i suoi diretti parenti residenti a Cirò (Kr).

In effetti, **Francesco La Cava**, in famiglia chiamato "*Ciccio*", ebbe cara, in modo distintivo, accanto alle altre, la sorella **Carmela**, detta "*Carmeluzza*".

"Carmeluzza" non era colta né di grande istruzione



Marianna Procopio e il piccolo Mario La Cava

ma sapeva esprimere bene le cose nello scrivere e nelle contabilità dell'economia familiare.

Donna di incrollabile fede cattolica e caritatevole verso i numerosi poveri e bisognosi, in tutte le circostanze apparentemente non si scomponeva, "*versando*" Gioie, Dolori e Contrattempi nel suo io interiore, come dimostrò quando prematuramente venne meno, in tenera età, il figlioletto che aveva battezzato proprio con il nome paterno di **Giuseppe**.

Apertamente per "*Ciccio*", "*Carmeluzza*", con la quale recitava insieme le preghiere del rosario, gli ricordava molto gli squisiti lineamenti caratteriali

del padre, l'agricoltore-massaro **Giuseppe**, mentre da parte sua **Carmeluzza** manifestava una sorta di *"delicata devozione"* nei riguardi di questo fratello, uomo di elevatissimo talento che dava grande onore e prestigio alla famiglia.

Questa sorta di *"devozione"*, la sorella li esprimeva con la meravigliosa simbologia del gesto, oggi incomprendibile ovvero inquadrata, nel migliore dei modi, come strana anomalia comportamentale.

Perciò, aveva categoricamente ed esclusivamente avvocato a se, ad esempio, *"l'importante"* compito di servire personalmente a tavola *"Ciccio"*, preparando le pietanze più gradite, preventivamente ordinate e rigorosamente *"allineate"* ai

canoni della tradizione enogastronomia contadina- mediterranea.

Un modo personale, perciò, di esprimere dei sentimenti in quel periodo storico ed in rapporto ad una *"Sapienza Analfabeta"*, amata profondamente da *"Ciccio"* e che tanta attrazione aveva, manifestamente, esercitato anche su **Mario Dottore** conoscendo **Carmela La Cava**.

Dotata di una umiltà sconcertante, questa donna gestiva sommamente, dopo il matrimonio, la famiglia



Foto archivio storico Azienda, Dottore.
Cirò 1911. Carmela La Cava con il
primo figlio Francesco

e le attività domestiche, curate con il supporto di numerose collaboratrici, rivelandosi fra l'altro artigiana espertissima nel ricamo, nel filare e tessere lana, lino e cotone.

In tali arti un solido punto di riferimento era rappresentato da sua suocera **Teresa Verrinia**, originaria di **Mandatoriccio** (CS) che, fra l'altro, proprio a Cirò aveva dato vita ad una sorta di pioneristico "*associazionismo sociale*" fra contadini indigenti nella importante industria locale **gelsibachicola**.

Carmela La Cava da Careri si era trasferita a Cirò tra il 1909-1910 avendo sposato **Mario Dottore**, esponente di spicco della grande borghesia terriera e commerciale (*Attività agricole a carattere intensivo, cantine, oleifici, allevamenti zootecnici ecc.*) nonché costruttore, appartenente alla famiglia a cui l'Amministrazione dello Stato aveva affidato, a far data dal 1880, la importante gestione della "*Regia Privativa*" dei Sali e Tabacchi nel circondario di Cirò.

Nella tradizione orale di famiglia, si è sempre risaputo che **Mario Dottore** aveva incontrato e si era invaghito di "**Carmeluzza**" all'epoca del **terremoto di Reggio e Messina del 1908**.



Cirò Anni 20 del XX secolo



A sx Foto - M. Dottore e Carmela La Cava sposi. A dx Foto - Careri (Rc), 1905, Una Carmela La Cava, molto giovane, assorta nella tradizionale arte del ricamo.

Appresa la notizia di quel tragico cataclisma di inaudita violenza, **Mario Dottore** aveva organizzato e finanziato personalmente e con immediatezza, in qualità di **Presidente della Lega Agricola** operaia di Cirò, da lui fondata qualche tempo prima, una squadra di soccorso forte di oltre 120 unità specializzate e con il supporto di due valenti medici del luogo (**G. Annetta e R. Bellizza**) ed idonei assistenti.

Incisivamente, va' ricordato come questa squadra, partita a notte inoltrata dalla stazione di Cirò, ebbe contegno ammirevole, suscitando lodi e simpatie nell'opinione pubblica e fu tra le prime o la prima, secondo il Corriere della Sera numero 3 del 1909, a

giungere sui luoghi del disastro.

Da quel momento, **“Ciccio” La Cava** nutrí anche un sentimento di grande affetto e stima verso il cognato **Mario Dottore**, personalità che, analogamente al medico, tentava di migliorare con tutte le sue forze e possibilità la qualità della vita nel comprensorio cirotano.

In questa sorta di *“Missione Sociale”* era incluso l’importante mondo dell’infanzia, ancor più sottoposto alla sua attenzione, dopo la perdita dell’unica sorella con il suo nascituro, a cui era seguita quella, già accennata, del figlioletto **Giuseppe** nel Maggio del 1926.

A lui di deve tra le molte opere benefiche, a mero titolo di esempio, la fondazione dei due asili, siti rispettivamente a Cirò (*Asilo Luigi Lilio*) ed a Cirò Marina allora frazione di Cirò (*Asilo Domenico e Luigi Siciliani*).



Cirò Marina (Kr), 1930. Bambini bisognosi, tolti dalla dispersione rurale nelle campagne, ed assistiti con regolari razioni alimentari da M. Dottore prima della fondazione dell’Asilo a Cirò Marina.



Cirò Marina, 1934. L'Asilo fondato da M. Dottore dette ai bambini bisognosi uno stabile e sicuro punto di riferimento pedagogico ed igienico alimentare.

In particolare, l'Asilo di Cirò Marina fondato su basi moderne ed ancora in piena attività, mirò a raccogliere e fare seguire pedagogicamente ed *"alimentarmente"* da una direttrice e da Suore di Sant'Anna i numerosi bambini *"bisognosi"* e *"dispersi"* in una grande area rurale nonché i poveri e gli indigenti.

A nostro giudizio, questo forte affetto e palese stima di *"Ciccio"* verso la sorella ed il cognato di Cirò emergono in modo significativo nel corso della *"lettura"* di un evento, ritenuto *"straordinario"*, ovviamente, da inquadrare e valutare nel clima e *"mentalità"* dell'epoca, dall'allora capitano medico **Francesco La Cava**.

Era l'8 Marzo 1916 ed il medico di **Careri** si trovava ***nell'Ospedale da Campo di Treviso-Sile***, in qualità di Capo Reparto della Chirurgia, dove avvenne " il grande

avvenimento “ di cui egli stesso racconta i particolari in una lettera indirizzata alla moglie **Concettina: *La Visita al reparto sanitario del Re d'Italia Vittorio Emanuele III.***

Tralasciando la descrizione di tutti i dettagli del fatto, si riporta la parte conclusiva della lettera che, sicuramente, non lascia dubbi su quanto finora rappresentato ***“il Re prima di risalire in automobile mi cercò fra gli altri, mi diede la mano (a me solo) dicendomi << Grazie Professore>>.***

Io non dimenticherò mai il suono di queste parole, che furono per me il più grande compenso alle fatiche di dieci mesi di guerra e sono motivo grandissimo di orgoglio.

Il ringraziamento del Re costituisce il titolo di nobiltà che più grande non si può avere ed io sono lietissimo di averlo meritato. Spiega bene tutto ciò ai bambini e



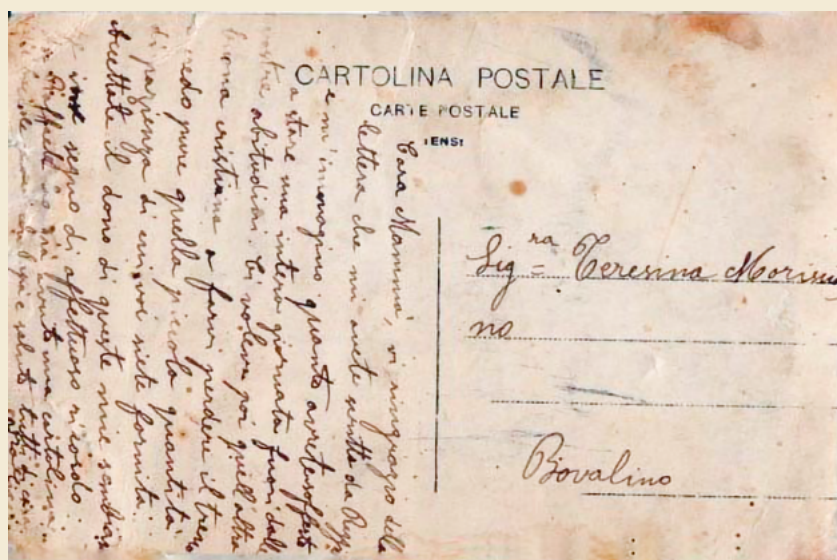
Guerra Mondiale 1915-1918.
Francesco La Cava Capitano di
Sanità in una foto ricordo inviata a
sua suocera Teresa Conidi (Archivio
Storico Azienda Dottore.)

di loro che oggi il papà ha avuto l'alto onore di parlare col Re e di ricevere i sensi di compiacimento e di ringraziamento.

Ti prego inoltre di fare due copie di questa lettera mandandone una allo zio (arciprete n.d.r.) ed una a Carmela".

- **Cartolina inviata alla Sig.ra Teresina Morisciano.**

Cara Mamma, vi ringrazio della lettera che mi avete scritto da Reggio e m'immagino quanto avrete sofferto a stare una intera giornata fuori dalle vostre abitudini. Ci voleva poi quell'altra buona cristiana a farvi perdere il treno e credo pure quella piccola quantità di pazienza di cui voi siete fornita. Accettate il dono di queste mie sembianze in segno di affettuoso ricordo. A Raffaele ho già inviato una cartolina.



A distanza di 24 anni dall'avvenimento descritto poiché, evidentemente, i governi europei di quel periodo *“temendo la Pace”* erano impegnati a mantenere *“a regime”* i rispettivi *“Ministeri della Guerra”*, un nuovo Conflitto vastissimo per ampiezza e profondità d'effetti dilagò.

La Seconda Guerra Mondiale (1940-1945) portò nuovamente lutti e rovine nelle famiglie, in stretta connessione con un generalizzato stato di fame, per la elementare mancanza di generi di prima necessità, principalmente nelle città, compresa la stessa Roma.

Carmela divenuta, alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia del 10 Giugno 1940, basilare punto di riferimento per i figli in seguito alla perdita del marito **Mario**, manifestava continua apprensione, in tale tragico contesto anche di penuria alimentare, per il Fratello **“Ciccio”** e la sua famiglia che risiedevano, appunto, nella Città Eterna.

Nell'azienda familiare a Cirò, viceversa c'era abbondanza di prodotti agroalimentari di ogni genere; Stato di abbondanza e tranquillità di lavoro che, sicuramente, non lasciavano assolutamente trasparire un contrapposto stato di guerra con tutte le sue privazioni.

Ed allora **Carmela**, ad onta dei gravi pericoli incombenti sulle reti di comunicazione, esposte a continui e sistematici raid aerei Anglo Americani pensò di mandare una certa quantità di viveri al fratello.

Ad appagare l'ardente quanto pericoloso desiderio che tormentava il genitore, fu il figlio **Vincenzo** legato fortemente allo **“zio Ciccio”** ed a tutti i suoi cugini, in

particolare proprio a quel **Michelangelo** che, a sua volta, nutriva un profondo affetto per lo **“Zio Mario”** di Cirò.

Grandi valigie colme di viveri giunsero, con **Vincenzo**, tutte integre, a Roma, nonostante il convoglio su cui viaggiava fosse stato attaccato da aerei alleati nei pressi di Salerno. Miracolosamente, l'intenso mitragliamento nemico lasciò illesi tutti i viaggiatori datsi a gambe levate nella vicina campagna.

Come si arguisce, **“Ciccio”** a Cirò aveva solide radici affettive, rafforzatesi nel 1952 con il matrimonio di suo nipote **Vincenzo Dottore** con **Teresa Morisciano**, figlia di **Antonio**, uno dei fratelli di **Concettina**, il quale svolgeva



Francesco La Cava in una foto
del 1935

la professione di Medico Veterinario *“Conсорziale”*, così venivano detti i Veterinari al servizio delle Amministrazioni Comunali, a Gioiosa Jonica (Rc).

Dalla veranda del *“Palazzo Dottore”* a Cirò che l'ospitava, egli poteva godere del panorama offerto dalla sottostante e ridente pianura della Lice e ricevere il tonificante *“fresco alito salso del bel Jonio azzurrino”*, così come lo cantò *“l'inclito verso”* del poeta **Luigi Siciliani**.

In occasione di alcune ripartenze dello zio, suo nipote **Vincenzo**, provetto cacciatore, sapendo che al Professore piacevano molto le Quaglie (*che la sorella*

Carmela gli preparava “alla cacciatore” od “a grattè” o “ripiene” con pane grattugiato, formaggio, olio, prezzemolo e limone, secondo il gusto del fratello n.d.r.), di buonora si recava in un esteso fondo familiare, non lungi dal centro abitato, per procurargli la gradita selvaggina.

Dopo l’abbattimento, accuratamente puliti gli uccelli li confezionava sul posto per poi consegnarli allo zio, non lungi dallo stesso luogo di caccia, fermando la Corriera, sulla quale il Professore viaggiava per raggiungere la stazione ferroviaria della marina di Cirò, da dove avrebbe preso il treno per Roma.

Alla fine del Secondo Conflitto Mondiale le villeggiature del Professore, insieme a parte della sua numerosa famiglia, si spostarono nella ampia tenuta alberata “*Taverna*” dei Dottore, sita nella frazione marina di Cirò, ai piedi delle colline dell’Odighitria sulla antica “*Consolare - Litoranea*”; struttura che nel passato periodo bellico era stata requisita dall’Amministrazione Militare.

Pertanto, il medico di Careri, per i nipoti di Cirò “*u ziu Ciciu*”, amava molto trascorrere la villeggiatura a Cirò, terra che a lui piaceva tantissimo anche perché apprezzava l’innata indole “*aperta*” e l’“*intelligente humor*” dei Cirotani.

Qui riceveva anche le costanti visite delle due nipoti, **Pina** e **Modestina**, figlie di un’altra sua sorella, di nome **Mariangela** coniugata **Albanese** e che risiedeva, però, nelle Locride insieme al figlio **Vincenzo**, mentre solo saltuariamente veniva a Cirò per trovare le figlie e la sorella **Carmela**.

Curiosamente, **Vincenzo Albanese** (in famiglia detto *Vincenzino*) aveva la passione per la caccia ed i cani di razza, alla stregua di suo cugino, **Vincenzo Dottore** da Cirò, con il quale di frequente partivano per numerose battute di caccia nelle tenute di famiglia, ed a cui si associavano lunghe dissertazioni tecniche sull'argomento.

Questa sorella di **Francesco La Cava** era una donna dal carattere dolce ed anche molto bella.

Di lei, i parenti più stretti ricordano ancora gli affascinanti occhi azzurri che incantavano chiunque la osservasse.

Le due nipoti del professore avevano sposato rispettivamente dei facoltosi esponenti della grande proprietà terriera e del settore commerciale del ciroitano, appartenenti alle note e stimate famiglie **Caparra** e **Terminelli**, di cui, in quest'ultima si annota l'illustre **Monsignore Antonino**, scomparso da alcuni anni e che fu anche un celebre Storico e Teologo.

Durante queste permanenze, i due pronipoti più grandi si divertivano tantissimo nello svegliare, dal consueto riposo pomeridiano estivo, l'oramai anziano Professore, liberando galline crocchianti nella sua stanza.

Non di meno "umoristiche" le iniziative del pronipote più piccolo, **Mario** (*che sarebbe uno degli autori del Dossier n.d.r.*), che, all'invito dello zio di avvinarsi a lui, di solito, più che in salotto, seduto su una lunga cassapanca, posta nella grande stanza d'entrata della casa, faceva finta di non conoscerlo, incurante delle grida di rimprovero di sua madre **Teresa**.

Il professore, allora, con bonarietà fanciullesca, rivolgendosi alla sorella diceva puntualmente *“Oh Carmela, Carmela, Mariuzzo mi passa davanti tisu come n’à candila e faci finta ca nun mi canusci!”* (*O Carmela, Carmela, Mariuzzo mi passa davanti diritto come una candela e fà finta di non conoscermi n.d.r.*)

In villeggiatura a Cirò, il medico di Careri trascorrevà, come era suo costume, molto del suo tempo a leggere e scrivere ed all’occorrenza, anche qui, su richiesta della sorella o del cognato, visitava (*gratuitamente*) numerose persone del luogo.

Francesco La Cava si spegnerà, per arresto cardio circolatorio, nel 1958 in un seggio elettorale di Roma dove, accompagnato dal figlio **Virgilio**, si era recato per compiere il suo dovere di cittadino.

Questo immenso dolore, unito a quello della tragica perdita del figlio **Francesco**, avvenuta nel Natale del 1959, contribuiranno ad aggravare il già precario stato di salute di sua sorella **Carmela**, che verrà meno nel 1961.



Cirò'(kr). una foto d'epoca del 1929

MESSAGGI E MONITI NEL PENSIERO ED AZIONE DI UN MEDICO UMANISTA

Senza retorica alcuna, per le significative qualità morali, umane e professionali, Francesco La Cava fu veramente qualcuno.

Un qualcuno amato e stimato soprattutto da quella gente semplice e laboriosa che, sapendo valutare e giudicare bene uomini ed azioni, pianse sinceramente la sua scomparsa.

Frontespizi compendati da A. Cortese di alcune importanti opere del Prof. **Francesco La Cava**

Scritti principali

- Le malattie tropicali a Bovalino, Atti congr. Soc. med. Int. Dicembre 1910
- La lebbra a Bovalino, Atti soc.It.Cult. Mal. Esot. Giugno 1914
- Il volto di Michelangelo scoperto nel Giudizio Finale, Zanichelli, 1925.
- Era Gesù Cristo affetto da pleurite? Meccanismo della morte per crocifissione, 1930
- Ut videntes non Videant, 1934
- Ne quando convertantur, 1935
- Sulla Comunione eucaristica attraverso la fistola gastrica. Considerazioni fisiologiche-esegetiche di un medico cattolico, 1944
- Il reperto necroscopico di Longino sul costato di Gesù Cristo, 1946
- La passione e la morte di N.S. Gesù Cristo illustrate dalla scienza medica, 1953.

Un giudizio complessivo sulla personalità ed il contenuto della copiosa produzione di studi e ricerche di **Francesco La Cava** si ritrova, a nostro giudizio, nelle sintetiche proposizioni del professore **Luigi Stroppani**, altre volte necessariamente menzionato nel corso di una esposizione veritiera dei fatti: *"Gli studi affrontati da Francesco La Cava"* disse l'illustre relatore *"non esprimono solamente l'amore per il sapere, tipico di un uomo eccezionalmente intelligente ed eclettico; essi testimoniano l'anelito alla conoscenza della verità, ricercata progressivamente nei diversi campi del sapere umano, fino alla risoluzione spirituale, la sola che gli permette di far quasi un bilancio della sua lunga esistenza."*

Noi non dobbiamo vedere in lui soltanto un intellettuale erudito: egli svolse con costante impegno morale sia la sua attività di medico, sia gli studi scientifici, umanistici e religiosi.

Il profondo senso dell'umano che lo caratterizzò traspare dai suoi scritti e dalle testimonianze di coloro che lo conobbero: la sua opera ne rende viva ed attuale l'immagine ed è monito per le nuove generazioni".

Un monito, per tanti versi estremamente provocatorio, per ricordare soprattutto ai giovani la necessità ed ancor più l'utilità di non osservare e valutare la realtà al riflesso artificiale del "Candelaio" di bruniana memoria, bensì all'adamantina luce naturale, tentando di spiccare, sempre, quel *"folle volo"* dell'Ulisse dantesco, foriero di *"Virtute e Canoscenza"*.

Un Monito, considerando che proprio in piena *"Era Tecnologica"* e scientificamente innovativa, si deve

prendere atto di una diffusa quanto sconcertante “Moda” di *“Analfabetismo Digitale”* e *“Telematico”*, sullo scenario di una sorta di *“neo pagana plutocrazia”* in aperta antitesi con quei valori dell’uomo, della vita e della civiltà, in cui **Francesco La Cava** credeva con provata qualità di fede.

Si ricorda, infine, che a **Francesco La Cava** il mondo istituzionale e della Cultura locale ha intitolato il Liceo Scientifico ed un bel Viale a Bovalino; mentre nel suo paese natale, Careri, la Piazzetta adiacente la Chiesa principale nonché la Scuola Media.



Archivio Storico La Cava Bovalino 1957.

Francesco La Cava assorto nella lettura in una delle sue ultime foto



Mario Dottore



Nato e residente a Cirò Marina (Kr) il
03.09.1953 - alla via taverna 15 -
Cod. Fisc DTT MRA 53PO3726S,
E-Mail mariodottore53@libero.it

PERCORSO FORMATIVO ED ESPERIENZE MATURATE:

- Diploma di Maturità Classica conseguita nel Liceo Ginnasio “ Ivo Oliveti” di Locri (Re) nel 1972;
- Laurea in Scienze Forestali e Diploma per l'esercizio della Libera professione conseguiti nel 1984-1988 presso la Facoltà di Agraria,
- Corso di Laurea in Scienze Forestali dell'Università di Bari, Centro Studi Mediterranei.
- Esperto in Agricoltura Tropicale e Subtropicale ed Ecologia
- Articolista dell'ex giornale Locale “ **IL Setaccio**”, del “ **Quotidiano di Calabria**”, della Rivista Calabrese “ **IL Calabrone**”, di “ **Storie di Calabria**.”
- “Abstract” di suoi lavori di studio sono stati pubblicati in vari periodi dal giornale “ **Il Crotonese**” e dalla “**Gazzetta del Sud**” alla “**La Ciminiera**” e iQuaderni del Centro Studi Bruttium.
- Ex Direttore di Redazione del giornale d'informazione “ Krimisa Notizie” della locale Associazione di Commercianti ed Artigiani di Cirò Marina.
- Responsabile Editoriale di Crotone de "La Ciminiera" del Centro Studi Bruttium.

E' stato saltuariamente anche Assistente di Polizia Giudiziaria, incaricato di redigere delicate perizie inerenti il sequestro di coltivazioni in loco di “Canapa Indiana” nonché saltuariamente consulente del WWF nella stesura di perizie forestali ,,,,,, ed altro ancora.

Antonio Cortese



Nato a Savelli (Kr) il 26.03.1955 e
residente a Crotone
in via M. Nicoletta II trav., 05 -
e-mail: antoniocortese@libero.it

PERCORSO FORMATIVO E INCARICHI PROFESSIONALI

- Ha conseguito nel 1974 il Diploma di Geometra presso l'Istituto, oggi denominato “**Sandro Pertini**” di Crotone;
- Ha conseguito nel 1984 la **laurea in Ingegneria Civile** Sez. Idraulica presso il **Politecnico Universitario di Bari**;
- Dal 1990-2019 con regolare concorso è stato assunto nei **Consorzi di Bonifica Raggruppati della Provincia di Crotone** con la qualifica di **Capo Settore**, nel Settore Tecnico e **responsabile della sicurezza della Diga Vasca S. Anna.**
- Funzionario per l'ottenimento della Concessione di Derivazione Acque dal fiume “Tacina”,
- Direttore dei lavori del serbatoio sul fiume “Simeri”
- Responsabile Editoriale di Crotone de "La Ciminiera" del Centro Studi Bruttium.

